

ORIUINID

VOZ DA COMUNIDADE:

- Ainda a FECIBESP, pag. 10 a 12

ATTUALITÀ ITALIANA:

- Fischi all'Inno di Mameli, pag. 6

CULTURA:

- la grande bugia, pag. 12
- il viaggiare dei brasiliani, pag. 13
- il soldato buono di Pagni, pag. 14
- la settimana della
Lingua Italiana, pag. 16

SPORT:

- Schumi dà
l'addio, pag. 4
- Rossi cade e perde
il Mondiale, pag. 4

COMUNITÀ:

- Liguri nel
Mondo, pag. 7

DA DOVE VIENI? DA MARATEA, PAG. 8
ITINERARI: MARATEA OGGI, PAG. 9

 Pizze da viaggio, *pizzas para viagem*. E non importa il viaggio quanto è lungo. Tanto fa, se il percorso è quello amazzonico dell' "apprendista" Mário de Andrade, oppure se è la *Marcha de Jesus* di due milioni di paulistani, o la Parata dell'Orgoglio GLBT con mille soste impreviste e la sosta canonica al carretto del *Rei da Pamonha* che scalda nell'acqua bollente il purè di mais zucchero e formaggio impacchettato nelle foglie di pannocchia. Non importa se il viaggio è una planata lampo giù dalle scale di casa fino al negozio di sotto e ritorno con in mano una fetta di pizza fasciata di stagnola, quando in frigo c'è solo una lattina di birra e non ti va di andare a fare la spesa. "É para viagem?", la mangi qui o te la incarto? Pizza da viaggio per viaggiare in ciabatte, perché la pizza è mia e ci viaggio come mi pare e con chi mi pare. Il viaggiare dei brasiliani è inseparabile dal cibo, che si vada per terra o per acqua, o su e giù per le scale di casa, che si segua virtù e conoscenza oppure il Gran Premio di Formula 1, a Interlagos o in televisione. Basta che non si viaggi per affari, in Brasile si viaggia anche da fermi mentre si sta viaggiando, e non è una questione di *maconha*, di erba e di fumo per essere chiari. Per usare una frase fatta, in Brasile si può anche *vijar na maionese*, nel senso di aver detto o fatto una cosa alquanto fuori luogo e poi cercare di arrampicarsi sugli specchi. Si può viaggiare nel cuore di Rio con la Scuola di Samba della Mocidade Independente de Padre Miguel. Si può viaggiare con la mente rivolta all'Eterno, in ginocchio con San Bonaventura, o in poltrona davanti a un qualsiasi pastore che sta predicando per conto suo e ti consola dal piccolo schermo. È un dettaglio che Dante Alighieri non ha considerato. «Quando sarai dinanzi al dolce raggio / di quella il cui bell'occhio tutto vede, / da lei saprai di tua vita il viaggio». Dante Alighieri non ha colpa, Beatrice e la Terra Brasilis ai suoi tempi erano tutte da scoprire. Che gusto c'è nel viaggiare se non ti fermi per strada a tempo indeterminato? Se non sai perché viaggi

alessandro dell'aira il viaggiare dei brasiliani



Foto: Alessandro Dell'aira

e qualcuno o qualcuna ti spiega tutto all'arrivo? Che gusto c'è nel viaggiare se non hai niente da mangiare sottomano? Dante Alighieri non mangia mai e non si ferma a tempo indeterminato. Un Virgilio brasiliano gli avrebbe detto: "Fatti non fummo a viaggiar come bruti".

Se qualcuno o qualcuna in Brasile mi cerca al telefono e non mi trova, sentirà la mia voce registrata: "Desculpe, estou de viagem". Posso essere in orbita nello spazio, oppure al piano di sotto, oppure sono tornato da un pezzo e sto facendo gli affari miei. La mia segreteria non ha segreti. Ponto final, punto e basta. Sto viaggiando e non voglio essere trovato.

In Brasile chi viaggia è un *vijante*, come amante è chi ama per amore, non per avere o per sapere. Altrimenti sarebbe un amatore. In Brasile si viaggia come si viaggia in Africa

quando si va al mercato, per amore del viaggio e delle chiacchiere. Il viaggiante è diverso dal viaggiatore. I signori viaggiatori, come oggi li chiamano anche se non viaggiano da signori, che si spostano a tappe o in una botta sola, i signori viaggiatori vanno dalla partenza all'arrivo con la cintura di sicurezza sullo sterno. Al contrario dei signori viaggiatori, i viaggianti possono andare in giro senza cintura, non viaggiano quasi mai al plurale e si fermano agli incroci quando vogliono loro, anche se non a tutti gli incroci. Nel quarto volume dei *Mensagens do dia*, messi in rete da Paulo Coelho per i viaggianti virtuali, c'è un messaggio che illustra alla perfezione questo concetto. "Dal paganesimo romano ai culti afrobrasiliani, dalla mitologia greca alle tradizioni indigene americane, l'incrocio è sempre stato ritenuto un luogo sacro. È lì che abitano alcuni dei e osservano il viaggiante

che prende una decisione. È lì che si concentrano le due grandi energie, la via da scegliere e quella da abbandonare. Entrambe si fondono in un incrocio e per un breve periodo di tempo diventano una via sola. Il viandante può riposare, dormire un po', e può anche interpellare gli dei dell'incrocio. Ma nessuno può restarci all'infinito: una volta presa la decisione, bisogna andare avanti, fidarsi del cuore e dimenticare la via che non si è scelta".

Quanti incroci così sono rimasti? Chi viaggia oggi esce sempre meno di strada, e se esce di strada si fa male. I semafori aumentano, gli incroci sono tutti pericolosi e non sono più dei luoghi di indugio. Gli umani di oggi, brasiliani compresi, in genere viaggiano dritti alla meta protetti da una polizza che non li mette al riparo dai rischi, gli assicura solo che li prevede, e poi si vede. Gli umani odierni hanno sempre meno il senso del viaggiare per errare, del viaggiare per divagare, del viaggiare con i sacri spuntini e le soste fuori programma. Non si marcia quasi mai a tempo perduto, tranne quando si marcia tutti insieme a comando per qualche motivo e ci si ferma intorno al carretto di un *Rei da Pamonha*, con il pollice alzato e puntato al cielo. Non confon-

diamo questo gesto con quello del gringo viaggiatore che chiede un passaggio col pollice teso verso la strada da fare. Il pollice alzato e puntato al cielo è il tipico gesto brasiliano da viaggio, dai mille significati, per esempio: va bene, grazie, sono d'accordo, oggi marcia con me, viva la pamonha, ora passo io, scusa se ti ho tagliato la strada ma ormai è tardi, fermati ancora all'incrocio con me, ma non davanti a me per favore, lascia perdere, scorda la via che non hai preso, ieri era ieri e oggi è un altro giorno, siamo qui tutti in viaggio sotto il cielo. Il cielo sta lassù, limpido e freddo, non potrai mai toccarlo con un dito. Il cielo è degli dei, anche di quelli che un tempo incontravi agli incroci. La vita invece è tua, è un'altra cosa ed è calda. Vivila dove vuoi, con chi vuoi e come la vuoi, dolce o salata come la pamonha e la pizza. La vita non è un viaggio. *É para viagem*.

 La bellezza italiana apre le porte in tutto il mondo

GRUPO
PAPAIZ

Arteplena

Show-room: Av. 9 de julho, 6017, São Paulo, SP
Tel. 0800 701 4443 • www.papaiz.com.br • papaiz@papaiz.com.br